

DAL « CANTO NOVO » (1)

Sta il gran meriggio su questa di flutti e di piante verde-azzurrina conca solitaria,
ed io, come un agile pardo a l'agguato, m'ascondo, platano sacro, qui fra le chioeme tue.
Sotto brillano l'acque infinite perdentisi via, ne l' cupo cobalto, lunge a l' perlatto cielo.
Pènetra il sole tra i densi chioschi in oblique strisce, in ricami ondoleggianti a l' greco;
pènetra... Oh pioggia lucente di schegge e di squame sovra il mio capo, sovra l'erbette in fiore!
Oh vipere bianche, cerulee bisce lascive scherzanti con freschi strepiti su le ghiaie!...
Vanno le brune a coppia paranze veliere ne l' sole meridiano come alati cefali;
van come i sogni de l' core mio belle ne l' sole, ne l' sol come i canti de la mia musa liete.
Chi dunque sì dolci rimmormora canti lontano riecheggianti per le verdi cupole?
Forse ripalpitano vive le driadi antiche ne' tronchi e una driade or fra le braccia io serro?
— O bella driade, o cara a Vergilio, o bionda di Cintia alunna, fortissima amatrice,
rompi da l' cortice, nuda le membra mortali: agile io sono, è forte la giovinezza mia!
Rompi da l' cortice; e tutto, com'ellera umana, tutto, ecco, suggimi di giovinezza il fiore!

GABRIELE D'ANNUNZIO.

(1) Siamo lieti e onorati di poter pubblicare questi versi, che sono opera di quel giovine e già celebre poeta che è il D'Annunzio, e che fanno parte d'un volume, il quale vedrà la luce quanto prima, con illustrazioni del Micheli, dalla Casa editrice Sommaruga, ben nota per altre splendide pubblicazioni e per la splendidissima *Cronaca Bizantina*. La stessa Casa ha già pubblicato le *Confessioni e battaglie* del Carducci, e pubblicherà tra breve la *Cansone di Legnano* dello stesso autore, le *Poesie* di Guido Mazzoni, e un volume di prose del D'Annunzio, intitolato *Terra vergine*. Chiunque sappia quale benefica azione esercitino i buoni editori sul movimento intellettuale non può non rallegrarsi col sig. Sommaruga delle sue ardui imprese e non augurargli tutto il favore del pubblico.

N. D. R.

Appendice dello SPECCHIO

MACH

I.

Il rumore della sua lunga pipa, scivolatagli dalle dita e caduta al suolo, scosse Giovanni T. dalla sua dormiveglia.

Temè che il bocciuolo e la cannuccia di legno di gelsomino fossero andati a rompersi nel cortile per le aperture del pavimento. Ma la pipa e il libro che dovevano aiutarlo a passare il pomeriggio — un pomeriggio di luglio — giacevano ai piedi della sua poltrona di vimini, e il giovine, tranquillato, richiuse gli occhi.

Non cercò di dormire, prevedendo abbastanza il poco successo de' suoi sforzi; e nondimeno, che fare a quell'ora in cui la *stesta* incombeva con tutto il suo peso sugli abitanti di Scutarì?... Steso nella stanza del divano — quella galleria di legno che forma, nel primo piano, l'anticamera d'ogni casa albanese — in mezzo a riflessioni vaghe, diceva a sè stesso che egli, in quel paese perdeva il suo tempo. E mentre diceva così, la sua mente, snocciolando la corona dei giorni passati, richiamando a una a una le tappe già fatte, lo riportava ad ore più attive e, ad ogni modo, meglio spese. Ricco abbastanza per vivere indipendente, toccò un tantino da ambizioni letterarie, viveva a suo talento, non seguendo nessuna carriera e sognando di farsi un nome. Appena uscito dall'*École des Cartes*, aveva intrapresi alcuni lavori che non finivano mai, e credendone causa la vita irregolare di Parigi, era andato a dimorare a Venezia, prima per tre mesi, poi per sei. C'era già da due

Necessità di un Nuovo edificio ad uso ospedale

Le mie poche parole sull'andamento del servizio sanitario, avendo incontrato l'approvazione di persone competenti, mi fanno ardirlo di ritornare sull'argomento. Debbo alla cortese osservazione del Prof. Mori, se, per quanto riguarda il servizio dei Chirurghi Comprimari nella campagna — consulti nei casi gravi —, ho modificato il mio modo di vedere. È giustizia che entrambi abbiano eguali oneri ed eguali vantaggi, e quindi la campagna sia divisa in due grandi zone, ciascuna delle quali sarà devoluta all'uno dei due chirurghi con l'obbligo della supplenza reciproca nei casi di breve assenza.

Aggiungo poi una sola dichiarazione, che cioè, come consigliere municipale e nell'interesse del paese, dovevo fare astrazione dal mio povero io, e dire la verità per quanto dura abbia potuto sembrare a quei colleghi — specialmente di campagna — che io stimo ed apprezzo personalmente, ma verso i quali la popolazione non nutre eguali sentimenti.

Ed ora, siccome l'argomento è strettamente collegato con il servizio medico-chirurgico, io parlerò della necessità di un nuovo edificio ad uso di ospedale, dell'urgenza che si acquisti la Chiesa di S. Domenico, e che Congregazione e Municipio, procedendo d'accordo comincino a stanziare un fondo annuale, per dar mano, in un'epoca non troppo lontana, alla costruzione di tale edificio, che è assolutamente necessario per la nostra città. E qui, per non dilungarmi in disquisizioni, più o meno retoriche, avverto solamente che la necessità che il Governo, esaurite le pratiche speciali, ne conceda la chiesa di S. Domenico viene provata da sè quando è dimostrato come la località, dove sorge l'attuale barocco ed indecoroso ospedale, sia la più adatta a costruire il nuovo e come la Chiesa suddetta ne tolga la miglior parte, che prospetta a mezzogiorno. Che la località attuale sia per Cesena la migliore lo si dimostra osservando come, atterrate tutte le case di Chiesa Nuova e sostituitovi il viale alberato, si abbia una vasta fronte a mezzogiorno in luogo dove la popolazione ogni giorno più diviene ristretta, e dove, per la direzione che si potrebbe dare alle sale da sud a nord, anzi dirò meglio da sud-est a nord-ovest, lo stabilimento inchierebbe lontano le esalazioni morbigenze; lo si dimostra per la vicinanza di tale località a due

corsi d'acqua — Cesuola e Canale dei mulini — i quali, ottenute le debite concessioni, ognuno sa con quanto vantaggio verrebbero utilizzati; ed infine per la vastità dell'area, che permetterebbe di fabbricare tutti gli accessori tanto utili per tal fatta di pubblici stabilimenti.

A mostrar poi ancora che la chiesa di S. Domenico rende impossibile l'attuale ospedale, e a più forte ragione la costruzione del nuovo, basterà ricordare che non havvi vera igiene in nessuna delle sue sale ma è destituito assolutamente di qualsiasi requisito per sala di malati il corridoio che forma il gran camerone - uomini. — « E sso ha, mi si permetta di riportare qui un brano di altro mio articolo scritto su tale argomento fin dal 1873, un finestrone amplissimo che guarda il fiume a Nord-Ovest, e di contro, all'estremo opposto, un altare.

« — Perchè non demolite quell'altare e non fate un finestrone laggiù a Sud-Est? — dicevami un medico militare, visitando questa sala.

« — È presto detto, riposi io, ma è di impossibile attuazione, perchè al di là non vi ha nè una strada nè un orto, ma la chiesa di S. Domenico. — Atterratela soggiunse egli, è l'unico espediente per dare salubrità a questo sale: — ed aveva piena ragione. In fatti è bene si sappia quello che accade per la mancanza di correnti d'aria. Si ha un malato di febbre di infezione la più mite, ebbene da un solo che entra affetto molti dei degenti contraggono eguale morbo: e quando vi furono accolti i difterici, chi non rammenta quante piaghe delle sale chirurgiche divennero difteriche? E come può accadere altrimenti in una lunga sala dove sono raccolti da 50 a 60 letti, che termina a fondo cieco e che non ha una corrente d'aria per rinnovare la vizziata atmosfera? A che pro tale sala, se gli ammalati, che si ammettono per morbi di poca entità, possono, in certi dati momenti, restare affetti di gravissimi, come già si è verificato? In che modo guarire in tal sala le febbri miasmatiche, che in così larga scala, a mezzo dell'impianto delle risate, ci donarono ministri, deputati, consiglieri municipali — azionisti della Società — e medici più accaniti per il guadagno che per la igiene e per la salute pubblica — vana essendo stata la voce del Bufalini, che ne mostrava i pericoli e le tristi conseguenze? Ma, tornando a noi, chi potrà negare, dopo quanto abbiamo mostrato, la necessità della demolizione della chiesa di S. Domenico? » — Questo io pensavo e scrivevo nel '73 ed oggi pubblico, senza avere la

paese, ma superbo di mostrare il suo sapere: *Po, salemimmer, opoviene*: Sì, grazie, vieni.

La fanciulla calò tosta la corda nel pozzo, poi con le sue mani robuste girò la ruota di legno. Con un braccio solo alzò il secchio e venne a posarlo grondante sull'ultimo scalino della scala, ai piedi del giovine. Cercò un bicchiere, lo rinfrescò accuratamente, l'empì e glielo presentò sulla palma della mano.

— La mano non è grande — osservò egli — e la fanciulla è carina co' suoi occhi bruni vellutati... pare che ci sia dell'oro in pure. — E quel corpo giovine, flessibile, quelle linee ferme e pure, quella pelle vermiglia che riscalda la bianchezza delle sue vesti leggiere; ecco proprio un bel sangue! I suoi capelli lisciiati come quelli d'una madonna si attecchiano sopra una nuca da bambina... il suo sorriso mostra dei denti bianchi; lo sguardo è casto e gaio... — Rara natura, sana e delicata; perchè non l'ho notata prima? —

Essa stava ad aspettare, avvicinando la mano perchè egli prendesse il bicchiere.

— Sarà la sola bella Albanese che io ho incontrata — continuò egli guardandola sempre — scommetto che ha del sangue slavo nelle vene! —

Finalmente egli bevve, ed essa se n'andò.

Da quel momento, ebbe sete spesso, e ogni tanto le rivolgeva gli occhi. Essa lavorava fin dal mattino: in certe ore, tessava una stoffa di cotone a disegno complicato; più tardi, filava o annaspava seta, oppure sciorinava a cielo aperto, insieme alle sue compagne, dei pannolini a vari colori, che il sole asciugava in un momento. Allora, dopo averli presi su e piegati, li ammucchiava in cesti. Altra volta, armata d'un enorme pestello, schiacciava il caffè in un antico mortaio di bronzo. Un giorno, Giovanni la vide sopra un gelso, seduta arditamente sui rami più alti, strappar le foglie e riempirne un

menoma idea di recare offesa al sentimento religioso, ma solo perchè tale demolizione reputo supremo bene alla salute generale.

In nove anni, le idee hanno progredito e questa della necessità di un nuovo edificio per l'ospedale ha già fatto un grande cammino.

E giacchè la cosa non mi fa troppo deviare dall'argomento mi si permetta dire al *cretinismo* che ispira il *Buon senso*, come la frase che si pubblicava nell'ultimo articolo dello *Specchio* sui liberali e clericali — con evidente allusione al Presidente della Congregazione dal 60 al 76 — non sia che la verità.

« Farà meraviglia, scrivevo sempre nel 73, che io giovane prenda il posto di chi per sapere e posizione dovrebbe alzare la voce: ma che farci: tacersi con essi sarebbe rendersi loro complice! »

Mi sia lecito ora dar qui alcuni cenni storico-amministrativi intorno alle opere di beneficenza. Caduto il Governo papale, l'amministrazione della Congregazione di Carità dalle mani dei clericali, che non lasciavano avanzare più di 50000 lire di beni stabili venduti, il cui prodotto non era stato investito, passò ai sedicenti liberali, di cui gran parte erano preti per educazione, per principi, per casta; solo non vestivano la nera sottana. I pochi veri liberali non poterono a lungo restar con essi, i quali, rimasti così soli, amministrarono a lor talento, sciupando il danaro del povero; onde nel 77, rinnovatasi la Congregazione di Carità, il nuovo Presidente, Conte Pasolini, che con una filantropia ed uno zelo veramente unici assunse il difficile compito di arditamente riparare ai mali che affliggevano le opere pie, e vi è splendidamente riuscito, doveva annunziare in pubblico Consiglio che vi era un deficit di 230000 lire, fatto per 180000 dall'ultima amministrazione, che di tal somma L. 60000 circa erano in cambiali della locale Cassa e Banca, e perfino si erano garantiti prestati a l'8 0/10 ai coloni. »

Nell'ospedale, in questo periodo di tempo, dal 60 al 77, si vide il succedersi di un numero infinito di deputati, dei quali nessuno seppe far bene perchè non aveva le qualità volute a tale ufficio, e solo ne eccettuammo il Dott. Marsiglio Nori, ottimo giovane rapito immaturamente da crudo morbo.

Con questo non intendo di offendere quei deputati che per dottrina e per ingegno erano valenti, e a cui mancava solo, a ben reggere cotale stabilimento, la speciale attitudine. Il medico ed il chirurgo rispettivamente nella loro sala devono essere i soli direttori di uno ospedale, ed un deputato economo deve somministrare loro, i mezzi necessari, stabiliti da apposito preventivo. Tutti questi deputati vollero modificare l'andamento dell'ospedale: si fabbricò, si demolì e in ultimo si ebbero pessime sale e servizio deplorabilissimo. Di più si vide che, mentre un deputato aveva fabbricato, il suo successore demoliva, dando altra disposizione, la quale veniva a sua volta cambiata da un terzo; e tutto ciò senza mai interrogare i medici, senza criterio giusto e per di più con danno dei malati; il denaro fu speso, gettato stolidamente.

Ma non vogliamo più oltre parlare del passato, mentre urge pensare all'avvenire. Concluderemo quindi, ripetendo ancora una volta che la necessità della demolizione della Chiesa di S. Domenico è dimostrata, come è dimostrato l'utile che ne verrebbe al paese. La Congregazione di Carità adunque inizi la pratica, il Municipio la coadiuvi, e la popolazione faccia plauso a questa idea, il cui unico scopo è l'*umanitarismo*.

Questa proposta sottoponiamo alla pubblica discussione, sempre pronti a riconoscere gli errori in cui per avventura fossimo caduti, disprezzando l'opposizione sistematica di chi è tanto più odiato, quanto più si ostina a negare il vero progresso.

Aras.

LA NUOVA SCIENZA DELL'EDUCAZIONE

applicata all'insegnamento primario - Vol. 1° - La Educazione intellettuale di Paolo Vecchia.

Non son pochi i trattati, manuali, suntu ecc. ecc. di Pedagogia e di Didattica venuti alla luce da un 25 anni a questa parte, in Italia; ed io non li ho visti, nè li conosco tutti quanti per poterne pronunziare giudizio in confronto di questa *nuova scienza dell'educazione* dell'egregio prof. P. Vecchia, Direttore della R. Scuola normale maschile di Aquila. Posso però dichiarare subito fin d'ora, che io l'ho letto tutto questo prezioso libretto, e con sempre crescente soddisfazione, e dirò anche con profitto. In mezzo alla presente alluvione generale di libri d'ogni risma e d'ogni razza, leggere tutt'intero un Trattato di Pedagogia, e con soddisfazione e con profitto... al lettore intelligente le ragioni di questo fatto abbastanza strano, e le relative conclusioni... perchè poi ho anche la franchezza di dichiarare un'altra cosa; ed è, che la stessa impressione fatta in me da questo libro dovranno provarla anche altri, e non pochi; quelli almeno che non si scandalizzano della verità perchè è verità, e perchè certi interessi perdono ogni giorno di più l'appoggio di certe vecchie idee.

Di Pedagogia e di Didattica si è scarabocchiato molto in Italia in questi ultimi anni; ma ancora si oscilla, si tentenna, si barcamena fra il Dogmatismo e l'Empirismo. E fra i Dogmatici ve n'ha di quelli che hanno almeno il coraggio de' loro principi ortodossi puri, e delle applicazioni pratiche, che ne han fatte fin qui: altri invece ammettono delle formule pedagogiche, razionali, ma ne rifiutano le basi scientifiche, e ne restringono di molto le applicazioni. Gli Empirici poi sono, come sempre, come in tutto, il maggior numero, la massa inerte, la zavorra; e dalla maggior parte delle questioni se la cavano come le pecorelle di Dante.

Ora, in questo libro del prof. Vecchia l'arte dell'educazione si presenta degnamente vestita d'un apparato scientifico, quale a lei si conviene, per avere non solamente il titolo, ma per entrare difatto nel novero delle scienze; perchè, da un lato, mettendo sott'occhio tutt'intero il processo dell'evoluzione mentale, essa fa vedere di quali elementi e con quali mezzi si fermi la scienza nell'umano intelletto, dall'altro, a questo

naturale svolgimento di tutte le energie psichiche e di tutte le facoltà intellettuali pone di riscontro un ordine didattico perfettamente corrispondente, con materia e modi omogenei ed analoghi. Questo dunque sarà il vero metodo naturale applicato alla vera educazione intellettuale, la quale non può consistere in altro che nello svolgimento libero e spontaneo di tutte le attività psichiche, che debbono acquistare la potenza di conoscere il vero e di operare il bene, e perciò anche di sentire il bello e di rappresentarlo.

Che se questo metodo è veramente naturale, sarà anche di necessità sperimentale; perchè d'ogni idea che si acquista, d'ogni pensiero che si forma, nel tempo istesso che le facoltà operanti ne riconoscono gli elementi reali e il processo di formazione, veggono e sentono se stesse ne' vari momenti dell'operare, misurando le loro forze colle resistenze dell'oggetto; ond'è che, insieme colla cognizione, acquistano la coscienza del conoscere e la forza del volere. Dall'osservazione adunque pura e semplice si proceda all'esperienza, dall'esperienza all'induzione, e dalla induzione alla deduzione delle applicazioni pratiche quante mai possono essere, secondo gli oggetti e secondo i casi. Con tale processo si è venuta formando la Pedagogia scientifica, e tale processo si deve medesimamente seguire nella pratica dell'educazione intellettuale. Si fa presto a dire (e in quasi tutte le Pedagogie si trova anche scritto) che il metodo didattico deve corrispondere allo svolgimento graduale della mente, che l'istruzione da darsi deve esser proporzionata alla capacità di chi la riceve, che la materia dell'istruzione deve esser varia e sempre opportunamente variata; ma finchè di queste leggi pedagogiche non si veggano le ragioni prima nella costituzione del cervello e nella formazione dell'intelligenza umana, finchè cioè non si ammetta che dalle energie psichiche scaturiscono le facoltà intellettive, finchè non si capisca che nessuna idea può diventare una forza produttiva, un elemento utile nel lavoro intellettuale, se non seguendo il movimento naturale libero e spontaneo di quelle energie e di quelle facoltà, perchè così vuole la costituzione anatomica dell'uomo, così vogliono le leggi fisiologiche della vita, non si potrà, se non indebitamente, pretendere di fare della pedagogia scientifica, e di dare una scienza dell'educazione, e di spingere l'istruzione pubblica nella via del progresso.

Il Prof. Vecchia sapientemente ha posto per epigrafe del suo libro questa sentenza, destinata a diventare apodittica del Letourneau. « Le facoltà intellettuali sono completamente sottoposte ai centri nervosi; si sviluppano, scemano, si alterano insieme con essi. » Quindi egli non ci ha dato una delle solite pedagogie guidate per mano dalla solita Psicologia. Quella del Vecchia è la Nuova Pedagogia, la Pedagogia Scientifica, che sta in mezzo alle due scienze dalle quali riceve il movimento e la vita, la Psicologia a sinistra, e a destra la Biologia, di cui sono sostegno e lume l'Anatomia e la Fisiologia. Nella Sezione seconda del suo libro, intitolata — *Delle facoltà umane e del loro sviluppo* — egli ha dato, non foss'altro, un buon esempio di moralità scientifica, la quale non è sempre la virtù di tutti gli scienziati. Invece di continuare il brutto vezzo di molti Pedagogisti, che tengono accesa una candela a S. Michele e un'altra al Diavolo, divisi fra l'amore e la paura dell'uno e dell'altro, invece di seguitare le solite altene fra le vecchie idee e le nuove teorie, egli francamente e sicuramente ha saltato il fosso e così va fatto. Per finirlo coll'Empirismo, bisogna romperla decisamente col Dogmatismo d'ogni colore. Quei tre ca-

gran sacco che le pendeva dal collo. Ma tutte le sue mosse — qualunque cosa facesse — erano piene di agilità, di grazia e di contentezza.

Con molta prudenza, egli prese delle informazioni. — La fanciulla si chiama Mach — gli disse in italiano un interprete che aveva trovato — è cattolica, e ha compiuto appena i diciassette anni. Ma non è di Scutari e non ci si trova che da poco tempo con sua madre: presto deve ritornare al suo villaggio, a Mერთ, dove abita la sua famiglia di cui qualche membro è in fatti, come già pensava vostra signoria, di razza slava.

— Che peccato — disse Giovanni fra sé — seppellire in queste montagne tanta gioventù e bellezza!

Anche maggiore fu il suo sdegno quando imparò che era venduta.

— Sì, signore — continuò l'interprete — suo padre l'ha venduta e meglio assai di quello che si vendano d'ordinario certe ragazze: 1,200 piastre e due vestiti nuovi! Il marito che la compra non ci perde certo, poichè essa è forte e robusta e lo servirà bene; e poi non ha una brutta figura.

— Mille duecento piastre — calcolò Giovanni — meno di duecento venti lire: quasi il prezzo di due buone vacche o d'un cavallo comune. — Questo pensiero l'irritava; — avrebbe pagato ben di più per sottrarla a quell'odioso mercato!

Da quel giorno, imparò l'albanese con maggior persistenza. Talvolta la chiamava e la faceva sedere per ore intere, divertendosi a disegnare il suo costume, e la sua testa in tutte le posizioni. Ora, le parole che sapeva meglio, erano: *Bonkour, tinè bonkour!* tu sei bella! e gli lo diceva ad ogni occasione. — Lei non se n'adontava ma solo alzava la testa, come fanno le Orientali per esprimere la negazione, e rispondeva: — No, non sono bella, non è vero. — Secondo lei, una era bolla quando aveva un bel mantello, dei calzoni ricamati, delle collane d'oro.

Se lui l'abbracciava all'improvviso, lei lo respingeva senza molto stupore, senza lagnarsi, così come una schiava pudica, e finiva sempre per sorridere e lo scoraggiava con la sua tranquillità.

Sopra tutto, lei si godeva come una fanciulla ai progressi che egli faceva nell'albanese; ogni piccola parola che apprendeva l'incantava; allora lo minacciava col dito dicendo: « Oh! come sei birichino! »

A poco a poco, anche lui trovò piacere a quegli innocenti colloqui, a quella corrispondenza segreta, ma pura, fra lui che Parigi non divertiva più e lei che non aveva veduto altro straniero prima di lui, — e si dava pace se non scopriva a Scutari nessun documento importante.

Pensò che sarebbe effettuare un bel sogno, molto orientale ma anche molto facile, lo strappar quella fanciulla alla sorte incerta che l'attendeva e condurla con lui nella propria casa a Venezia. Era libero e giovane: quando questo pensiero gli fu entrato nel cervello, non ne uscì più.

Un giorno, mentre le faceva per la terza o quarta volta il ritratto, le disse, con la quasi certezza d'ottenere il consenso: — Vuoi venire con me a Venezia? — tu guarderai la casa. Io darò a tua madre quello che bisognerà.

La fanciulla si mise a ridere, e gli fece ripetere la proposta: quell'idea le piaceva; diceva di no, ma i suoi occhi brillavano di gioia.

Egli la lasciò partire, dandole un giorno intero per riflettere; ma l'indomani la stessa incertezza, poi sempre così. Una volta o due però, disse di sì; ma era per ischerzo, e subito si riprese e, rinnovando la sua pantomima, fece capire d'esser già venduta, che il prezzo era pagato. Se fosse partita, ci sarebbe stato del sangue nella sua famiglia. Oh! si copri gli occhi, fece l'atto di sparare un fucile... Voleva dire che il compratore, il marito — che essa non conosceva, perchè gli

sposi non si vedono che dopo il matrimonio — ucciderebbe il padre e i fratelli di lei, per vendicarsi d'una simile inguria.

Giovanni T. non era fatto per il dramma; non voleva la morte di nessuno e ereditò di poter conciliare ogni cosa col danaro; ma conosceva male l'Albania.

Un altro tentativo, che mandò a fare presso la madre e poi con la sorella maggiore della fanciulla e che pure non riuscì, glielo fece comprendere. Gli espressero dei sentimenti di riconoscenza per la sua generosità, senza concepire il menomo sospetto, ma la risposta fu la stessa: — Essa è venduta; ci sarebbe del sangue su di noi se accettassimo. A nessun prezzo possiamo disfare quel che è fatto. —

Irritato da questa resistenza imprevista, fece venire un'altra volta la giovinetta e allora cambiò attitudine.

Quel pensiero lo tormentava; l'ostacolo ne aveva fatto un desiderio; venne alle preghiere. — La povera fanciulla cessò di sorridere; confessò che andrebbe volentieri, ma che aveva paura, e faceva ancora l'atto del lungo fucile puntato a terra sopra di lei. — Egli s'impazientiva vedendo passare i giorni senza alcuna soluzione; ma lei non sapeva che rispondergli. Andò alla sua cinta appesa al muro, prese dei napoleoni, li mise dinanzi a lei, ripetendo:

— Vieni! — Essa alzò il capo con uno sguardo serio, e l'irritazione di lui finì per cadere davanti alla dolcezza di quel volto.

— Ebbene, me n'andrò solo — disse in ultimo.

E siccome a lei era spesso piaciuto di toccare nella camera di lui i mille nonnulla che formano la mobiglia d'una tenda o d'una cabina di viaggiatore, aggiunse:

— Prendi quel che vuoi.

Essa vide un gran fazzoletto di seta dai colori vivi che la tentò; se lo mise in capo, arrossendo, poi, se lo stese sul petto come un grambiule. Lo trovava assai bello; era rimasto lungo tempo in una borsa da viaggio.

pitoli della Sezione Seconda, in un Trattato di Pedagogia, posti in principio del libro a base e fondamenti di tutto il sistema, più che una novità, sono una sfida a tutti i vecchi metodi empirici e dommatici; e questa novità e questa sfida tanto sono importanti, che appariscono come una sentenza definitiva e finale in questa eterna questione del metodo.

Io non posso qui riassumere in un breve articolo di rivista tutto ciò che il Vecchia dice di bello e di buono nelle quattro Sezioni di questo libretto, piccolo di mole, ma pesante di pensiero e di cose pensate. Una cosa principalmente merita d'esser notata; ed è (lo dirò con parole sue perchè son vere) che « tutte le conclusioni discendono da un unico principio, tutte le questioni dalla più astratta alla più concreta sono risolte con identità di criteri. » E questo non è poco, chi consideri quanti libri scolastici ancora in uso presentano l'aspetto del vestito d'Arlecchino.

Perchè quest'opera dell'egregio prof. Vecchia formi un sistema completo di scienza, non ci manca altro che la parte storica della Pedagogia; la qual parte allora avrebbe il suo posto naturale e veramente metodico nella Prima Sezione di questo Libro, più che non ve lo tengano attualmente quelle *Nozioni Preliminari allo studio della Pedagogia*, le quali viziano un po' l'economia del metodo sperimentale. Questo piccolo difetto però, che proviene forse dallo aver voluto adattare il libro ai molti e grandi bisogni delle attuali Scuole Normali, potrà essere agevolmente corretto in una seconda edizione; perchè sappiamo già che l'A. non è un Teorico puro, e di storia della Pedagogia ha già scritto molto bene nel *Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere* (maggio 1881).

« Il fare un libro è lo stesso che niente, se il libro fatto non rifà la gente. »

ha lasciato scritto il Giusti, poeta eminentemente pratico sopra qualunque altro poeta. Il Prof. Vecchia può sperare che questa sua *Nuova Scienza dell'Educazione* concorra a quel grande e nobile e patriottico intento? Per me non v'ha dubbio. Dunque il suo libro dovrà avere una seconda edizione, e molte altre ancora.

L. Pagliacci.

RIFLESSI SETTIMANALI

Per mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero il secondo e ultimo articolo sull'*Amministrazione della giustizia nella provincia di Forlì*.

Consiglio Comunale. — Ecco l'ordine del giorno per la sessione di primavera, che s'inaugurerà Venerdì prossimo 21 aprile, alle ore 7 1/2 pom.

1. Revisione della Lista elettorale amministrativa.
2. " " per la Camera di commercio ed arti.
3. Designazione del quinto dei Consiglieri uscenti di carica per compiuto quinquennio.

— Come sia bene! — disse. Ma si rifiutava di portarlo via. Egli insisteva, prendendo le mani di lei, che si rivolse a capo chino, confusa, troppo bella. Vide lo sguardo di lui fissarsi sopra, turbato, e rimasero senza parole; ma egli la spinse fuori della sua camera annodandole il fazzoletto attorno al collo, e, mentre essa discendeva, dette, col cuore grosso per l'amarezza, l'ordine di preparare ogni cosa per partire l'indomani.

Di buon mattino, essa gli portò una salvietta e un cedro; perchè è un uso rispettato, così come tanti altri in Albania, di non accettare mai nessun regalo senza offrirne uno in cambio. Egli prese quegli umili ricordi, non sapendo più che dirle vergognoso anche lui d'esser vicino ad intenerirsi. I cavalli erano nel cortile, sellati già da un pezzo; il sole stava per spuntare.

— Buon viaggio! dissero le donne accorse fin sul portone. Egli partì.

— È uno dei più graziosi incidenti de' miei viaggi, conchiudeva alcuni mesi di poi, in un ristorante a Parigi, dopo aver raccontato la storia di Mach a degli amici che si disponevano, dietro i suoi consigli, a visitare come lui le coste dell'Adriatico.

— Non è un incidente, riprese uno di loro ridendo, ma un idillio.

E fu la rovina di Mach.

(continua)

P. H. Constant.

4. Comunicazione di deliberazione d'urgenza della Giunta in ordine al Consorzio esattoriale pel quinquennio 1883-87.
5. Comunicazione delle rinunzie da Assessori presentate dagli onorevoli Bertoni Ing. Luigi, Ghini March. Ing. Filippo, (effettivi) Prati Avv. Alfredo, Coriati Avv. Carlo (supplenti) e deliberazioni relative.
6. Interpellanza del Consigliere Onor. Serra dott. Pio intorno alla celebrazione di feste e ricorrenze nazionali per parte dell'autorità municipale, e deliberazioni relative.
7. Domanda alla Deputazione Provinciale per la formazione del consorzio dei Comuni interessati nella sistemazione della strada di Capannaguzzo.
8. Progetto di osocuzione dei lavori di adattamento dell'ex Convitto a residenza degli uffici governativi del Demanio, e delle Tasse, e deliberazioni relative.
9. Istanza al Governo per l'alienazione al Comune della parte Demaniale dell'ex Quartiere di S. Francesco.
10. Progetto di esecuzione dei lavori prescritti dall'autorità Governativa al Teatro Comunale nei casi d'incendio, e deliberazioni relative.
11. Domanda di Sirri Stefano per collocamento di una tettoia stabile sopra la porta della sua bottega in via Dandini.
12. Progetto del sig. Filippo Fiscali intorno ai ristoranti da farsi ai quadri pregevoli di proprietà comunale, e deliberazioni relative.
13. Domanda del dott. Gio: Battista Faggi perchè gli vengano calcolati, agli effetti della pensione, gli anni di servizio prestati anteriormente all'ultima nomina.
14. Regolamento per la pubblica istruzione.
15. Domanda di Don Alessandro Chiaruzzi per acquisto di residuo stradale.
16. Modificazioni all'ordinamento delle scuole ginnasiali e tecniche, e deliberazioni relative.
17. Idem all'attuale organico sanitario, e deliberazioni relative.
18. Riferimento del Legale intorno ai diritti competenti al Comune verso il dott. Marco Venanti per l'abbandono della condotta medico chirurgica del Borello, e deliberazioni relative.
19. Disposizioni in ordine alla concessione dei palchi nel Teatro comunale.
20. Deliberazione definitiva intorno alla vertenza cogli eredi di Pio Carrara relativa al Legato Aguselli.
21. Domanda della vedova del dottor Bordi per l'ammissione al beneficio della pensione.
22. Rimostranza al Governo per la proibizione fatta alla Banda musicale di portare la divisa autorizzata con Decreto del Prefetto della Provincia.
23. Deliberazione definitiva intorno all'impianto di un ufficio telegrafico nella borgata del Borello.
24. Deliberazione in ordine al nuovo organico ed ordinamento delle scuole musicali.
25. Proposta della Commissione consigliare per i lavori comunali intorno alle modificazioni al progetto di costruzione della strada di S. Tommaso.
26. Nuovo ordinamento degli uffici amministrativi.
27. Conto morale della Giunta e consuntivo dell'esattore per l'esercizio 1881.
28. Proposte della Commissione consigliare per i lavori comunali, e deliberazioni relative.
29. Nuovo organico delle Guardie di pulizia municipale.
30. Regolamento pel servizio di custodia del giardino e dei mercati.
31. Deliberazione del Regolamento di polizia rurale.

Al Teatro Giardino. — Il Sig. A. Gagliardi, in causa, a quanto si dice, di certi comici, i quali lo hanno abbandonato, non potrà dare il corso di rappresentazioni promesse. Tuttavia, volendo il medesimo artista dare almeno un saggio dell'arte sua al pubblico cesenate, reciterà questa sera, Domenica, la *Morte Civile*, del Giacometti, col gentile concorso della Signorina *Giuliani* e del Sig. *Federico Santi*, appartenenti alla defunta Filodrammatica cesenate. Del Sig. Gagliardi abbiamo letti molti elogi in parecchi giornali, e gli auguriamo che il nostro pubblico accorra numeroso e gli possa confermare il favorevole giudizio d'altre città.

Allo stesso *Teatro Giardino*, giovedì sera, incomincerà un breve corso di rappresentazioni ginnastiche delle celebri sorelle *Corini*.

Riceviamo e pubblichiamo.

Caro Specchio,

Il sottoscritto, membro insieme ai Sigg. E. Valzania, D. Teodorani, E. Battistini, della direzione nominata

dalla società degli azionisti pel Forno Crematojo, domanda pubblicamente al Presidente *Car. Oberto* da chi è stato autorizzato, ed in quale adunanza, a dichiarare pubblicamente che tiene in pronto il resoconto della gestione amministrativa, mostrando quasi che la società sia in dissoluzione, e da chi, e in quale adunanza, è stato autorizzato a non far continuare il pagamento delle rate mensili dei soci. R. S. V, P.

Tuissimo
DOTT. PIO SERRA

L'architettura a Cesena. — C'è davvero da rallegrarsi al veder come in Cesena sia curata l'arte architettonica. Non si può gettare un'occhiata alla nuova strada che fiancheggia i mercati e corre parallela al Borgo Cavour, senza rimanerne completamente stupiti. Immaginatevi un'arcozzaglia di piccole fabbriche che pare facciano a posta a non somigliar tra loro, ma che tutte gareggiano per istranchezza, e che potrebbero molto propriamente raffigurare una fila di baracche da saltimbanchi o una via in un teatro da marionette; e avrete una idea di quella strada, la quale, un giorno o l'altro, deve di necessità far parte, non più del sobborgo, ma della città.

Ma chi può aver approvato quella balordaggine? Certo che ogni proprietario ha fabbricato secondo il parer suo, e noi non possiamo, neppur per ombra, ammettere che ci sia stata l'approvazione di una qualsiasi commissione consigliare.

Ma allora perchè e per qual fine si nomina ogni tanto una commissione d'ornato?

Selciati. — Il riattamento de' selciati, approvato nell'autunno scorso dal Consiglio Comunale, va producendo i più benefici effetti. Nella piazza Bufalini, una fossa da grano, quasi completamente disselciata ha fatto quasi rompere le gambe a un cavallo; e fin qui pazienza; ma davanti al negozio Poni, sotto al portico della casa Urtoller, una buca del selciato ha fatto cader un povero bambino che ha arrischiato l'osso del collo.

E ci fermiamo qui perchè a voler enumerare tutte le disgrazie a cui si va incontro, camminando per i nostri selciati, c'è da rinnovar le lamentazioni del povero geremia.

Disgrazia. — Sabato scorso, quando il giornale era già stampato, due individui transitando con un veicolo di gran trotto, il Borgo Cavour, come è prava abitudine di quasi tutti quelli che possono disporre di un magro ronzino, investirono un fanciullo di 11 o 12 anni, e lo travolsero sotto le ruote. Le donnicciole dicono che c'è un santo che protegge i bambini, e noi, che non abbiamo troppa pratica del paradiso, non sappiamo come sia fatto. Ma possiamo esser certi che egli non appartiene alla famiglia delle guardie di P. S. le quali hanno tutt'altro pensiero che quello di salvar il pubblico dagli investimenti, e di dichiarare in contravvenzione chi si permette di far correre pazzamente i cavalli in istrade frequentatissime.

Responsabile — GIOVANNI BONI

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 15 (13 Aprile 1883)

Pietro Metastasio, B. A. G. — Un papagallo cenerino, *Carlo Anfosso*. — La comare (fiabe), *Ida Baccini*. — Minuzzoli. — Il sale: *Jack la Bolina*. — Governi della casa (confidenze), *La Fata*. — Favole moderne: non tutte le ciambelle riescon col buco. — Le oche dorate, *Iride*. — Nanina (storiella vera), *G. Orsolini*. — Flik, o tre mesi in un circo.

CESENA **GIUSEPPE VERITÀ** CESENA
Piazza V. Emanuele LIQUORISTA Piazza V. Emanuele

BIRRA DI VIENNA
DI A. DREHER
FABBRICA ACQUA DI SELTZ
con abbonamento mensile di Lire 3 per ogni Sifone grande al giorno
VENDITA DI GHIACCIO
all'ingrosso ed al dettaglio.

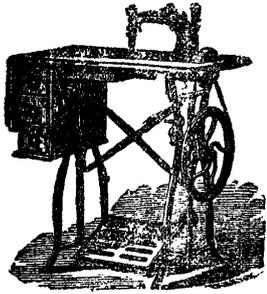
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J^{RE}

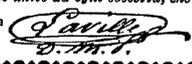
THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzetteria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena presso **ADELAIDE FABBRI**

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE** o **PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevengono il ritorno degli accessi.*
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r NÉLATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 38, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º, e dai principali Farmacisti.



LA NEW-YORK
COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata nel 1845
Autorizzata in Italia con RR. Decreti 24 febbraio e 14 marzo 1878
FONDO GARANZIA
240 milioni interamente realizzati
Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 oio

MUTUALITÀ A PREMIO FISSO
TARIFE

Assicurazioni in caso di morte		Premi vitalizi per assicurare L. 10,000		Rendite vitalizie	
senza utili		con utili		Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato	
a 25 anni	Lire 164 40	a 25 anni	Lire 198 30	a 20 anni	Lire 8 58
a 30 »	» 192 —	a 30 »	» 227 —	a 25 »	» 9 66
a 35 »	» 222 —	a 35 »	» 263 80	a 30 »	» 10 62
a 40 »	» 262 80	a 40 »	» 313 —	a 35 »	» 12 89
				a 40 »	» 15 38
				a 45 »	» 18 93
				a 50 »	» 22 51

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37
Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — *Combinazione speciale della New-York.*
Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 411, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percepirà una rendita vitalizia uguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto.
Succursale italiana Via Condotti, 12, Roma.
Per chiarimenti e tariffe dirigersi al sig. C. SBRIGHI Agente Generale per il Circondario di Cesena.

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto R. Farmacista**, unico erede del segreto per la Fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

GUBBIO (Umbria)
Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

Malattie Sifilitiche della Pelle e Artriti Croniche

Gli illustri Professori *Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Casati, Peruzzi* e tanti altri ne rilasciarono splendide attestazioni (Gratis l'opuscolo Documenti). — Privo assolutamente di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

il più utile ed il più economico dei depurativi

Bottiglia intera L. 9 — o mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 14 franco per pacco postale. Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dinanzi sempre il

Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — **GUBBIO.**
Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Con **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.
In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaecheri e Neri.**

Fiumana Baldassarre eseguisce con macchina a cilindro qualunque rigatura e fincatura.

RICCI LUIGI e FIGLI

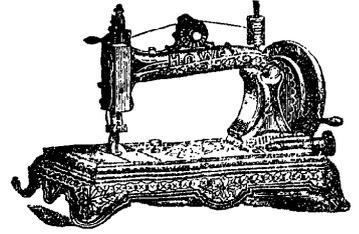
Falegnami - Ebanisti

hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

Un Magazzino di Mobili

in legno nazionale ed estero
A PREZZI MODICISSIMI

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

PIRESSO
ETTORE BORGHIETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

ELIAS HOWE J^{RE}



INVENTOR & MAKER
NEW YORK

Agli filati ecc.

